



RINASCI-TERRA JONICA

Contributo del Meet Up 192 – Amici di Beppe Grillo di Taranto

La visione di una vocazione industriale per Taranto è fallita.

Il territorio jonico versa in uno stato di disastro ambientale permanente, tra i più difficili da affrontare in Italia perché frutto di oltre 50 anni di scelte sbagliate che hanno avvelenato le acque, la terra e l'aria e immolato il territorio, depredandolo delle sue risorse, in nome di una vocazione industriale che non ha tenuto conto del più grande valore proprio dell'uomo: la vita.

Non c'è più spazio per le interpretazioni: a Taranto si muore e ci si ammala di più delle altre città a causa delle attività industriali; un dato di fatto che non si può ignorare, a cui si aggiunge la scure del "ricatto occupazionale", amplificato a livello nazionale, che dispiega tutti i suoi effetti nefasti nella vicenda dell'Ilva di Taranto.

La politica è colpevole! Si è dimostrata assente e, quando interveniva, lo faceva in maniera sbilanciata ed inefficiente salvaguardando l'industria ai danni dei cittadini; la cittadinanza da anni denuncia queste circostanze in maniera civile e pacifica, mentre piange i propri morti, soccorre i propri ammalati e chiude le proprie attività economiche.

È ormai evidente che si tratta di un modello di sviluppo sbagliato: Taranto e la provincia jonica sono state importanti per l'Italia e l'Europa, ma è giunto il momento di tornare alle proprie vocazioni storiche, naturali ed economiche a "chilometro zero", cui ha dovuto rinunciare.

Per questo, pur non cessando mai di lottare contro la grande industria, da oggi è indispensabile cominciare a parlare seriamente di alternative, giacché un nuovo percorso di rinascita sia intrapreso con tutta la cittadinanza e tutti i lavoratori.

Gli attivisti del MoVimento 5 Stelle del Meet Up 192 – Amici di Beppe Grillo di Taranto ritengono indispensabile concentrare gli sforzi sui seguenti obiettivi:

1. Applicazione delle sanzioni previsti dal D.Lgs. 152/06, fino alla revoca dell'AIA all'ILVA S.p.a.
2. Cessazione delle fonti inquinanti, chiusura dell'area a caldo dello stabilimento ILVA e successive operazioni di demolizione, bonifica e riconversione, secondo un programma che garantisca sia la formazione degli addetti che i livelli occupazionali attuali.
3. Attuazione di un'azione di **Alta Sorveglianza** sui temi riguardanti l'evoluzione del caso Ilva con particolare attenzione agli sviluppi degli assetti societari ed al mantenimento dei livelli



occupazionali: ciò in ragione di eventuali scenari come espropri, istanze di fallimento o vendite.

4. Fornitura di una fidejussione bancaria a garanzia degli investimenti in campo ambientale (così come avviene - ad esempio - in sede autorizzativa per le attività di gestione rifiuti) nonché in materia di valutazione del danno sanitario e sanzioni.
5. Ricorso alla Corte Europea dei Diritti dell'Uomo e la Corte di Giustizia contro i decreti “salva ILVA”.
6. Reperimento e blocco dei beni patrimoniali ed economici del privato e delle aree di proprietà dei Riva, al fine di garantire completa caratterizzazione e successiva bonifica dei suoli e delle acque, secondo il principio di “chi inquina paga”.
7. Quantificazione e risarcimento con equivalenti dei danni subiti dagli operatori economici locali (allevatori, agricoltori e mitilicoltori) poiché attività non salvaguardate dalle amministrazioni.
8. Studio delle opportunità di destinazione dell'area dell'acciaieria, ossia attività industriali e produttive ambientalmente sostenibili, come ad esempio impianti per la produzione di energia rinnovabile (non assimilata, né da biomassa) elettrica e termica (acqua calda) da destinare gratuitamente al quartiere Tamburi anche mediante teleriscaldamento.
9. Rivisitazione della normativa ambientale, secondo una metodologia autorizzativa che non si basi solo sui limiti di emissione ma su “mappe di criticità”, in maniera che i limiti siano ridotti in presenza di più impianti o circostanze rilevanti per la salute pubblica.
10. Riesame delle VIA e delle AIA di competenza provinciale, regionale e statale già concesse agli impianti in provincia di Taranto; valutazione con commissioni formate da esperti che non siano già stati coinvolti nelle autorizzazioni fino ad ora rilasciate, relativamente all'opportunità del rilascio definitivo dopo una attenta analisi del territorio dove insistono tali impianti.
11. Censimento dei fondi attualmente a disposizione a cui si può accedere, sia a livello italiano che europeo, e programmazione di interventi su misura per Taranto: ad esempio tramite un apposito Progetto di Riconversione e Riqualficazione industriale ai sensi del Decreto Sviluppo 2012.
12. Le aree di proprietà militare che la Difesa sta cedendo, devono necessariamente essere restituite gratuitamente alla città e alle comunità locali per usi esclusivi di pubblica utilità,



previa bonifica.

13. Garanzia di prestazioni sanitarie efficienti per la totalità della popolazione, garantendo screening e visite gratuite in tempi brevi, da effettuare a Taranto, con priorità ai cittadini del quartiere Tamburi ed ai lavoratori del polo industriale.
14. Creazione di uno sportello in ogni Comune della provincia, che aiuti l'intercettazione dei fondi europei per i cittadini e le piccole e medie imprese.
15. Creazione di un polo Universitario di Taranto, pubblico e non privato, che dipenda unicamente da Taranto e non da Bari o Lecce, con individuazione delle aree adibite a tale scopo situate nel Borgo Antico od in strutture di proprietà della Marina Militare. (Ad esempio l'area e le strutture attualmente occupate dalla "Scuola Addestramento Reclute Aeronautica Militare" sono candidabili a divenire un importante Campus Universitario dell'Italia Meridionale, nonché Cittadella della Scienza e della Tecnologia, in quanto la SARAM è già dotata di tutti i più ampi e moderni servizi, immersi nel verde, aule a norma europea, edilizia residenziale studentesca e posta accanto alla città)
16. Riqualficazione e recupero conservativo del Borgo Antico quale attrattore turistico.
17. Progetto di ampliamento e valorizzazione del Museo Archeologico di Taranto e delle risorse storico-culturali, come ad esempio l'acquedotto del Triglio, i recenti ritrovamenti al Parco Belvedere e la Taranto ipogea.
18. Progetto di recupero e ripristino ambientale del Mar Piccolo e della sua fauna ittica, affinché sia area nursery e risorsa economica, con arresto e bonifica delle fonti inquinanti senza l'effettuazione di dragaggi o capping.
19. Sviluppo ed incentivazione dell'agricoltura, della pesca, delle attività artigianali e del turismo.
20. Miglioramento della rete dei trasporti e di connessione internodali (porto, aeroporto, rete ferroviaria, stradale ed autostradale).

Parte dei denari siano attinti da un fondo appositamente creato per Taranto e costantemente controllato dalla popolazione in maniera trasparente, anche ricavati dai fondi non ancora impiegati e destinati ad opere inutili, già pianificate dai governi di centro destra e centro sinistra.

Crediamo che Taranto possa essere il simbolo di una nuova visione socio-culturale ed economica che dovrà ripercuotersi nel resto del territorio Italiano. Ormai non abbiamo più



scelta: dobbiamo riappropriarci del nostro futuro.

In merito ai suddetti punti si propone il seguente **Piano d'azione**:

- Creazione di un **Gruppo di Tutoraggio** costituito dai portavoce alla Camera ed al Senato membri delle Commissioni interessate (per es. Cultura, Attività produttive, Trasporti, Bilancio, Ambiente) o da qualunque altro portavoce che intenda dare il proprio contributo, lavorando in parallelo con un **Gruppo di lavoro locale**, costituito da cittadini, associazioni, comitati, ordini professionali, associazioni di categoria, al fine di realizzare i punti di cui sopra.
- Apertura di una **Vertenza Taranto** attraverso la predisposizione di Piani di Riconversione Economica e Territoriale in applicazione delle indicazioni della Corte dei Conti Europea (con particolare riferimento alla certezza del principio di “chi inquina paga” e alla certificazione dello stato di contaminazione e danno sanitario).

È doveroso ribadire che tale piano dovrà comunque operare secondo la direttrice operativa dell'Obiettivo CARLS – **Cultura, Ambiente, Reddito, Lavoro e Salute**.